

UIL TREVISO – PARTE 2

di Marco Destro

La UIL Treviso mantenne la sua costituzione policefala. Anche negli anni '70 convivevano diversi orientamenti politici, rappresentati da altrettanti esponenti.

I repubblicani con La Malfa (solo omonimo del leader nazionale), impiegato all'INAL (la moglie lavorava all'INPS). I socialdemocratici al seguito di Gino Errico della UILDEP (Pubblico Impiego), di cui divenne anche Segretario regionale. Per i socialisti Gerardo Colamarco. Anche un'inedita e curiosa presenza liberale con Nilo Bettero, ragioniere, impiegato di banca, consigliere comunale dal 1970 fino a ricoprire la carica di Vice Sindaco di Treviso con la Giunta del Sindaco socialdemocratico Sandro Reggiani (1987-1988) e di Assessore al Turismo e all'Economia dal 1982 al 1985 e poi dal 1988 al 1990, oltre che Presidente del La Marca S.p.a. Società di Autoservizi, azienda del trasposti pubblico all'inizio degli anni '90, e tra i fondatori di Artigianato Trevigiano nel 1992.

Le riunioni della Camera Sindacale si tenevano la domenica mattina. Durante la settimana si lavorava.



A destra, con la mano davanti al mento, Gino Errico, socialdemocratico, Segretario della UILDEP

Qui vorrei soffermarmi un secondo, conscio del fatto che questi scritti hanno anche il fine precipuo di rilevare elementi d'illogicità nella contemporaneità. Sapete - e molti a ragione se ne lamentano - che sussiste negli Statuti della UIL la clausola d'incompatibilità tra ruolo sindacale e incarico politico. Una vera distorsione.

La clausola d'incompatibilità nacque negli anni '80 in seno alla CGIL, allorché molti sindacalisti, figli delle battaglie sindacali degli anni '70, ma in realtà seconde linee, finirono in Parlamento con il Partito Comunista. Non si capiva più se in Parlamento parlassero a nome del Partito o per conto del sindacato. Così la prima a sventolare la bandiera della purezza fu la CISL, impugnando il requisito di salvaguardia dell'incompatibilità, a cui ben presto seguì la CGIL in una gara di trasparenza. La UIL non aveva di questi problemi, perché viveva nel solco della migliore tradizione socialista, che è quella comunale. Siamo negli anni '80 ove, purtroppo, s'iniziò a utilizzare il termine indefinito di "riformismo", talune volte confuso col liberalismo (sic!), volto a mascherare misfatti ben più gravi. Ma rimaniamo sul pezzo. La UIL si accodò, dimenticando che un conto è parlare dagli scranni del Parlamento, un altro è operare a un livello che, *ex lege*, è definito amministrativo. Tutta un'altra questione.

Nello statuto della UIL fu stabilita l'incompatibilità solo per gli incarichi ricoperti nei Comuni con una popolazione superiore a 15.000 abitanti, oltre che per le cariche superiori. In un primo periodo, lo Statuto prescrisse la decadenza dal ruolo sindacale in seguito alla semplice candidatura. Successivamente, fu stabilita la sospensione sindacale nel corso della candidatura e la decadenza soltanto in caso di elezione.

Questo per dirvi che, chi fa sindacato, non solo dovrebbe poter svolgere un incarico politico, bensì ne dovrebbe essere obbligato, stante che il sindacato, senza rappresentanza, non diventa altro che una frangia di tappeto dipendente dalla politica oppure, cosa ben più grave, un mero pretesto per far *caciara*, per gridare in maniera inconcludente che sono tutti uguali. Il sindacato perde semplicemente di senso. Così scriveva anche Matteotti che pure fu principalmente sindacalista. Penso che la prova della sua ragione si trovi proprio nel sindacato di oggi, ristretto a scioperi generali inconcludenti, a cui non crede più nessuno, utilizzati solo per dare una parvenza di esistenza. Quello che vogliono i socialisti, invece, è che il lavoratore si faccia Stato,

ovvero il sindacato si realizzi nelle istituzioni, non politiche-ideologiche, bensì di gestione dell'economia e degli istituti giuridici sociali.



Foto di giugno 1989

Adesso un po' di bibliomanzia, visto che il problema si è già posto altre volte. Ne approfitto per raccontarvi un altro aspetto su cui quasi sempre si fa confusione, ovvero perché i socialisti iscritti alla UIL negli anni '50 e '60 militavano nel PSDI anziché nella PSI. *Currenti calamo*. Nel dopoguerra il PSI era di chiara matrice marxista. Dobbiamo dirlo. Il Partito aveva imposto l'obbligo ai militanti dell'unità sindacale nella CGIL. Pertanto, i socialisti che militavano nella UIL non potevano iscriversi al PSI. Ecco il PSDI.

Un importante fuoriuscita di socialisti dalla CGIL a favore della UIL si ebbe in seguito ai fatti d'Ungheria del 1956, quando anche Di Vittorio prese le distanze dal Comitato centrale del PCI, motivo in più per portare i socialisti nella UIL.

La clausola dell'unità sindacale cadde al 36° congresso del PSI, svoltosi a Roma nel novembre 1965, ove fu sancita la libertà dei socialisti di iscriversi a un sindacato di loro scelta. Era la premessa per ottenere l'unificazione col PSDI, come poi avvenne l'anno successivo. La libertà sindacale era però anche la premessa alla costituzione di un sindacato socialista. Dove non era formalmente specificato, ma era sottinteso nella UIL. Fatto che poi avvenne per la maggior parte.

Nel primo dei nostri scritti dedicati a Treviso, Vi ho raccontato come la categoria dei tessili divenne la più importante della UIL provinciale, in quanto, in quel settore, ci fu un proliferare di aziende tessili e di abbigliamento. Tra tutte, voglio ricordare la SanRemo di Caerano San Marco con circa 5.000 dipendenti, la quale disponeva addirittura di pullman che giravano per la provincia a prendere e riportare i dipendenti. Ai nuovi assunti facevano svolgere un periodo di formazione a Paderno. L'azienda fu poi acquistata dagli americani, successivamente dalla Genesco, infine dallo Stato. Gerardo Colamarco, socialista sopra citato, iniziò qui a fare sindacato.

Ottobre 2024



Primo Congresso regionale UILCID, 1981



Congresso della UILCID degli anni '90, il primo e l'unico in cui si procedette con voto segreto. L'introduzione del voto segreto fu subito abrogata, ritornando al sistema del voto palese per alzata di mano, in quanto aveva generato una vera o distorta democrazia, a seconda dei punti di vista



Giorgio Benvenuto con Gerardo Colamarco